

di ricordare che esistono in paese degli organismi che non dovrebbero avere altro principale compito che quello di rappresentare gli interessi economici di quella parte del paese che è sotto la loro rispettiva giurisdizione: alludiamo alle Camere di commercio.

Sventuratamente in questa, come in altre circostanze, dobbiamo anche avvertire che danno prova, non solo del modo poco utile con cui funzionano, ma anche della loro poca capacità ad assurgere all'esame di fatti abbastanza complessi.

Fatte poche eccezioni di alcune Camere che seriamente si occupano degli interessi industriali e commerciali del paese dove esercitano il loro ufficio, la maggior parte delle Camere di commercio, o non sono a conoscenza degli elementi di cui avrebbero bisogno per agire utilmente; o non sono in grado di trarre dagli elementi che possiedono quella forza di azione che potrebbe essere ad un tempo aiuto e correttivo agli studi ed alle conclusioni a cui viene il governo. E veramente sopra una ottantina di Camere di commercio sono circa una diecina quelle che hanno una intuizione del proprio ufficio e non lasciano di regola sfuggire la occasione per far sentire la loro voce. Ed appunto perchè sono le sole che parlano, è naturale che sieno le sole a cui si dia ascolto, e che la voce del Governo abbia talvolta la intonazione di quelle sole e poche voci che ha udito parlare di interessi del paese.

Noi seguiamo da lungo tempo le deliberazioni di quasi tutte le Camere di Commercio e possiamo quindi notare che, per la maggior parte — sebbene qualche lieve miglioramento si manifesti — sono ben lontane quelle istituzioni dal dare il frutto per cui furono create.

Oggi l'occasione si presenta, ci sembra, molto importante ed interessante.

Una specie di Congresso delle Camere di Commercio per fornire al Governo studi ed elementi nella occasione della scadenza dei trattati di Commercio. Un Comitato che formuli quesiti, che indagli lo stato delle cose, che rilevi gli inconvenienti, i difetti, le ingiustizie del sistema esistente, che raccolga i desideri di tutti e senza altro scopo che quello di dare i mezzi perchè si discuta con conoscenza di causa, o si cominci almeno a cercare questi mezzi, raccogliendoli con conoscenza di causa.

Gettiamo questa idea non con grande speranza che sia accolta ma con desiderio che basti ad evitare che i lamenti vengano manifestati troppo tardi.

LA CONFERENZA DELL' AJA

Anche coloro che, con grande leggerezza o per vedute politiche interessate, o peggio per disprezzo di qualsiasi grande idealità, davano per nullo, prima ancora che cominciassero i

lavori della Conferenza dell'Aja, il risultato delle discussioni di quel convegno, devono riconoscere che a qualche progresso nel campo delle relazioni internazionali ha pure aperto la via. Certo, chi si aspettava il disarmo, o la riduzione degli effettivi di guerra, ha avuto un disinganno amaro, ma costoro erano caduti in grave errore, supponendo che la Conferenza dell'Aja potesse deliberare su tale questione e risolverla proprio ora. Quella che fu detta per errore la Conferenza del disarmo, non poteva essere che la Conferenza dell'arbitrato, ossia il mezzo per stringere nuovi e più larghi accordi tra gli Stati favorevoli all'arbitrato. Questo risultato è stato ottenuto, almeno in parte, e noi che, senza illuderci sulla questione del disarmo, non abbiamo disperato che all'Aja avrebbe trionfato la causa della pace, possiamo rallegrarci che, sia pure in misura tenue od almeno oggi apparentemente tale, la causa della pace abbia avuto un nuovo trionfo.

L'atto finale della Conferenza dell'Aja comprende anzitutto la convenzione di arbitrato, a cui hanno aderito molti Stati e gli altri potranno in seguito aderire. Essa tratta del mantenimento della pace generale, dei buoni uffici, della mediazione e della organizzazione della Corte arbitrale. Non possiamo riprodurre qui questo documento alquanto lungo, ma per noi basta avvertire che il principio dell'arbitrato è ormai accettato. Inoltre vien creata una Corte permanente d'arbitrato; un ufficio internazionale sedente all'Aja servirà da cancelleria di quella Corte. Per ciò i conflitti internazionali potranno avere d'ora innanzi il loro tribunale fisso, il loro *giury* permanente. E' questo un punto d'importanza capitale. E si noti che la questione dell'arbitrato pareva non dovesse esser presa sul serio da alcuno.

Le convenzioni concernenti le leggi e i costumi della guerra sono state precisate: la convenzione di Ginevra che non tutelava sinora che i combattenti di terra ferma, darà ai belligeranti dell'avvenire, delle garanzie e una sicurezza che loro erano rifiutati fin qui. I diplomatici del 1868 e del 1874 avevano posto la questione senza risolverla; essa è stata ora risolta e in una forma suscettibile di proteggere tutti gli interessi senza menomare i diritti, nè le legittime rivendicazioni del combattente.

Finalmente tre dichiarazioni annesse all'Atto finale hanno per oggetto l'interdizione di lanciare proiettili ed esplodenti dall'alto dei palloni e con altri mezzi analoghi nuovi; di impiegare proiettili che hanno per unico scopo di spandere gas asfissianti o deleteri; di impiegare delle palle che si stendono o si schiacciano facilmente nel corpo umano, quali le palle a strato duro, di cui l'involucro non coprirebbe intieramente il nocciolo o sarebbe fornito di incisioni. Son questi risultati non trascurabili, quando si riflette che una ventina di Stati hanno già aderito.

Adunque la Conferenza dell'Aja non è stata una vana accademia, e può essere il punto di partenza di nuovi progressi nel campo del diritto internazionale positivo. L'arbitrato che